

GIULIANO CRIFÒ E IL COMPITO DEL ROMANISTA

Marialuisa Navarra

Il compito del romanista: su questo tornava anche recentemente a interrogarsi Giuliano Crifò¹. Riproporre il quesito dopo la recente scomparsa sua e di altri eminenti studiosi del diritto romano, che hanno lasciato un grave vuoto nella comunità scientifica, può contribuire a una riflessione sul ruolo delle discipline storico-giuridiche che appare sempre più necessaria e urgente nell'attuale scenario universitario. E se è vero che *nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius*, occorre partire dall'insegnamento dei Maestri. Da parte mia posso testimoniare l'esempio di Giuliano Crifò, Maestro che mi ha guidato nella vita, oltre che negli studi, fin dai primi anni della mia formazione universitaria.

Non occorre che io presenti le doti umane, l'impegno, il rigore, l'onestà intellettuale che hanno contraddistinto la sua persona: sono ben note. Né è qui necessario tratteggiare la temperie culturale e civile nella quale egli si è formato: per questo non c'è miglior modo che affidarsi al profilo biografico che di se stesso ha tracciato². Ben conosciuti sono poi i risultati scientifici ai quali è giunto nelle sue pubblicazioni (oltre quattrocento), alcune delle quali hanno anticipato ricerche in campi trascurati dagli studi specialistici. L'Accademia Romanistica Costantiniana, di cui per lungo corso è stato Presidente, gli dedicherà una sessione della prossima Tavola Rotonda che sarà la giusta occasione per tracciare un bilancio della sua attività scientifica.

Quel che vorrei qui richiamare è, invece, il modo in cui Giuliano Crifò intendeva il compito del romanista, da lui vissuto come autentica «missione». Vale la pena di ricordarlo: costituisce un modello – non l'unico, s'intende –, fecondo e utile a evitare che il diritto romano e il suo studio divengano “una scienza d'archivio”. Un'unica parola basta a definirlo: dialogo, in particolare con i giuristi del diritto positivo, con gli storici di qualsivoglia branca del sape-

¹ *Il compito del romanista* è il titolo di un suo articolo del 2008 disponibile on-line: http://www.ridrom.uclm.es/documentos/Crifo_pub.pdf. Cfr. anche *Invito all'ascolto*, in *Diritto privato. Studi in onore di A. Palazzo I, Fondamenti etici e processo*, Torino-Utet 2009, 287 ss.

² *Ho visto tante cose da raccontar (ma mai ho visto un elefante volar)*, in *Raccontarsi sui confini. Crisi, rotture, esili di studiosi irregolari* (a cura di E. Pozzi), Roma-Carocci 2002, 125 ss.

re, con i filosofi, con i filologi, insomma con tutti i potenziali interlocutori dei romanisti.

I filoni di ricerca ai quali si è dedicato per più di un cinquantennio, il metodo utilizzato nelle sue indagini, lo stile con il quale si è mosso nel mondo accademico vi si collegano strettamente. È così che con Federico Spantigati, realizza più iniziative: anima il *Club dei giuristi*, luogo non istituzionale di incontro e di dibattito fra specialisti di diverse discipline giuridiche; coordina, dal 1999, la rivista *Diritto romano attuale: storia, metodo, cultura nella scienza giuridica*; dirige, dal 2005, la rivista *Ritorno al diritto: i valori della convivenza*. Il 'programma' e il 'manifesto', che rispettivamente accompagnano l'uscita del primo numero di queste riviste, chiariscono quello che già i titoli lasciano intravedere: il proposito di dimostrare che lo studio del diritto romano serve anche oggi per la cultura giuridica, che è *in primis* cultura dei valori fondanti il vivere comune. È un'esigenza di fondo presente in tutti i suoi lavori e che muove dall'idea che il diritto, anche quello vigente, è storia e la storia del diritto è storia di problemi. Il che vuol dire ragionare di logica del diritto e di politica del diritto, e dunque di interpretazione. Il romanista è un giurista; il suo posto è all'interno delle Facoltà di Giurisprudenza, che non deve divenire una facoltà professionalizzante. Il compito che il romanista è chiamato a svolgere nella facoltà giuridica è, allora, non solo e non tanto quello di indicare i fondamenti romanistici – che pur ci sono – del diritto privato in vigore o, il che è meno scontato, del pensiero politico-giuridico moderno, quanto piuttosto di proporre materiali di riflessione, offrire una prospettiva storica che introduca nel miglior modo alla critica del diritto. Di qui l'utilità, meglio l'indispensabilità della romanistica per una cultura giuridica critica.

È su grandi temi (la libertà, l'uguaglianza, la cittadinanza, i diritti dell'uomo, la ragion di stato, il ragionamento giuridico, l'interpretazione giuridica – per fare qualche esempio) che Giuliano Crifò, da romanista, si misura con i giuristi di diritto vigente, almeno quelli che non pensano a contrapporre storia e dogma. Non si tratta di un confronto occasionale né marginale. Al contrario è proprio in questa prospettiva che egli ha offerto una lunga serie di contributi e alcuni dei suoi studi più importanti: dai vari saggi in materia di *libertas*³ alla monografia sull'*exilium*⁴, da *Civis*⁵ ai numerosi articoli su perso-

³ Molti di essi sono raccolti in *Libertà e uguaglianza in Roma antica*, Roma-Bulzoni 1996².

⁴ *Ricerche sull'exilium nel periodo repubblicano I*, Milano-Giuffrè 1961.

⁵ *Civis. La cittadinanza tra antico e moderno*, Roma-Bari-Laterza 2005⁵.

na⁶, dai lavori su Ulpiano⁷ a quelli su Vico culminati con l'edizione critica delle *Institutiones oratoriae*⁸. E poi le *Lezioni di storia del diritto romano*, il manuale, giunto nel 2010 alla quinta edizione, sintesi feconda delle ricerche di una vita di studio e dell'esperienza didattica maturata nel corso al quale più teneva e di cui ha difeso, negli anni delle recenti riforme, il valore formativo per il giurista: manuale attento – è la sua particolarità – ai profili della libertà e dell'uguaglianza, pone in rilievo valori permanenti, quegli stessi di cui Giuliano Crifò è stato testimone sempre coerente.

Ora, questo compito «strettamente legato alla ricerca, ricerca che non può non versarsi nell'insegnamento», il romanista lo assolve ascoltando le fonti. Ma «l'ascolto presuppone domande ermeneuticamente corrette con il sussidio della dogmatica». Le fonti possono rimanere mute, se non interrogate, o dare risposte sbagliate, se male interrogate. È il dialogo – ancora una volta mi pare questa la parola chiave – con i testi, principalmente: un dialogo che ne presuppone la revisione critica. È così che Crifò sollecita l'attenzione dei romanisti verso i problemi della critica testuale: un richiamo fattosi più stringente e attuale nei due Convegni (il XIV nel 1999 e il XV nel 2001) e nelle rispettive Tavole rotonde preparatorie (1998 e 2000) che l'Accademia Romanistica Costantiniana, sotto la sua guida, vi dedica e da cui emergono non poche novità.

Proprio la *Costantiniana* è un altro terreno su cui si muove instancabilmente fin dalla fondazione, nel 1973, organizzandone i Convegni e le Tavole rotonde, curandone gli *Atti*, spendendosi per la diffusione – anche all'estero – dei risultati della ricerca sulla tarda antichità promossa pionieristicamente da questo Centro di studi. Se la *Costantiniana* ha saputo affrontare tematiche nuove e contribuire alla crescita della conoscenza della tarda antichità e del suo diritto, lo deve in massima parte alla capacità di Giuliano Crifò di

⁶ A iniziare da *Diritti della personalità e diritto romano cristiano*, in *BIDR.* 64, 1961, 33 ss. (ora in *Libertà e uguaglianza* cit. 245 ss.) e, tornando sul tema a più riprese, fino alla relazione (*Contributi miei e di altri alla conoscenza della concezione romana della persona in senso giuridico*) tenuta nel Convegno su «Individui e res publica» (S. Maria Capua Vetere e Napoli, 26-29 ottobre 2010) i cui Atti sono in via di pubblicazione.

⁷ *Ulpiano. Esperienze e responsabilità del giurista*, in *ANRW.* II.15, Berlin-New York-de Gruyter 1976, 708 ss., e ancora, fra gli altri, *Ulpiano e Vico. Diritto romano e ragion di stato*, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino V.*, Napoli-Jovene 1984, 2061 ss.

⁸ G. Vico, *Institutiones Oratoriae. Testo critico versione commento e saggio introduttivo* di G. CRIFÒ, Napoli-Istituto Suor Orsola Benincasa 1989. L'opera, di grande rilievo, ha contribuito a un nuovo orientamento degli studi vichiani ed è stata successivamente tradotta in inglese con il titolo *The Art of Rhetoric (Institutiones Oratoriae, 1711-1741). From the definitive Latin text and notes, Italian commentary and introduction by Giuliano Crifò*, transl. and ed. by G.A. PINTON-A.W. SHIPPEE, Amsterdam-Atlanta-Rodopi B.V. 1996.

tracciare la strada, di indicare possibili prospettive di ricerca, di orientare la discussione, in specie nelle Tavole rotonde preparatorie dei convegni, e far convergere i diversi saperi di tanti specialisti verso un'unitarietà di fini scientifici. Ne è prova la crescente interdisciplinarietà, sotto la sua Presidenza, dei lavori dell'*Accademia*. È così che coinvolge proficuamente nelle attività della *Costantiniana* studiosi di ambiti apparentemente lontani dalla scienza romanistica; segno di una mentalità aperta, dagli ampi orizzonti, pronta ad accogliere, includere. Secondo due idee guida: la necessità di un impegno solidale nella ricerca e la convinzione, apertamente dichiarata anche in occasione del XVIII Convegno, il penultimo da lui organizzato, che è nelle Accademie, più che nell'Università, che la ricerca scientifica può svilupparsi in senso interdisciplinare. Così ha condotto la *Costantiniana* al successo internazionale: un successo scientifico, prima di tutto, ma anche di uno stile amicale, lo stile di Giuliano Crifò.

Chiunque, per varie vicende della vita, abbia conosciuto l'uomo e lo studioso è stato testimone della pacatezza e della gentilezza che ne contraddistinguevano i modi, nonché della disponibilità che usava mostrare in particolare verso i giovani: una sensibilità che gli derivava non solo da un'attitudine del carattere ma dall'aver sperimentato in prima persona quanto possa essere «faticosa» la carriera accademica. Un uomo generoso, sempre pronto a dare consiglio a chi glielo richiedesse e a incoraggiare l'autentica passione intellettuale, quella che lui stesso metteva senza risparmio alcuno nella ricerca e nell'insegnamento, in sintesi nell'esercizio quotidiano del compito del romanista.